

John Fante

Professionista

da *Dago Red*, 1940

In questo racconto, dello scrittore italo-americano John Fante viene descritta la scuola cattolica di suore, che molti figli di immigrati italiani negli Stati Uniti frequentavano. Molto spesso le difficoltà di inserimento a scuola venivano compensate da successi sportivi, come nel caso del giovane protagonista del racconto, che si distingue per la sua bravura nel baseball.

Molto tempo fa, quando facevo la seconda, stavano costruendo la scuola nuova. A mezzogiorno eravamo soliti andare sul posto in cui stavano tirando su l'edificio a fregarci un po' di catrame. Lo masticavamo.

Fu proprio per via del catrame che, quando facevo la seconda, suor Agnes
5 decise che non le andavo proprio giù. D'altra parte, mica fu colpa mia se lei se la prese tanto. I banchi, in seconda, erano talmente piccoli che quando si sedeva accanto a me prendeva tutto lo spazio, e io mica lo sapevo che sulla seggiola c'era il catrame.

Per farla breve: dovevamo ripetere in coro la lezione e io, invece, masticavo
10 catrame. Suor Agnes mi vede e viene verso il mio banco. Quando io la vedo arrivare, e ho paura, mi tolgo il catrame di bocca e lo butto via. Sul pavimento, credo. Però è caduto sulla seggiola¹ e, cacchio, io non me ne sono accorto. Non sapevo che lei si sarebbe seduta in banco con me. Ma l'ha fatto.

Scuote le dita e fa: – Quante volte debbo dirti di non cianciare² quella roba?
15 – È infuriata³. Io non rispondo, e lei si alza, voglio dire: quasi. Insomma: cerca di alzarsi, perché c'è il catrame che la tiene giù.

La tonaca⁴ si tende. Cerco di aiutarla. La tonaca comincia a strapparsi. Lei si infuria ancora di più. Dice che debbo toglierle le mani di dosso. Mi tira un bel cazzottone. Poi dice a una ragazza di prendere le forbici, e ritaglia un buchino
20 nella tonaca.

– Sei uno sporcaccione. Mi sa che dovrò darti una scarica di botte, – dice.

Insomma mi tocca rimanere dopo la fine delle lezioni e pulire tutto. Suor Agnes sta lì con me. Mi tocca grattar via l'affare⁵ con un coltello. Ma non tutto il catrame viene via. Sono triste, molto triste, ma non glielo dico. Non mi va di
25 dire in giro che sono triste. Comunque non ho neanche paura. C'è forse qualcuno che ha mai sentito dire che io ho paura delle suore?

Prendo quel pezzo di tonaca nera tagliata via e lo getto nel mio cestino. Suor Agnes è ancora infuriata. Manco mi guarda. Cioè: lo sa che sono lì, ma non mi

1. **seggiola:** sedia.

2. **cianciare:** masticare.

3. **È infuriata:** È arrabbiatissima.

4. **la tonaca:** l'abito delle monache.

5. **Paffare:** la cosa (per non nominare "il catrame").

guarda. Curioso doverle dire: buonasera. Però bisogna dirglielo.

30 E allora lo dico: – Buonasera, sorella.

Lei dice: – Piglia il cestino e tira fuori quel pezzo di stoffa.

La stoffa è catramosa e appiccaticcia⁶. C'è da vergognarsi, nel dargliela. Mi sento triste per lei. Penso che voglia ricucire il tutto, catrame compreso. Ma il catrame le si attacca alle dita. Io ho paura. Mi sento goffo⁷.

35 – Sei cattivo, – fa lei.

– Sei molto cattivo.

– Sei molto, molto cattivo.

Io faccio finta di non sentire. Guardo la porta. Faccio finta che sto rollando⁸ catrame con le dita. Forse, penso, farei meglio a dirle che mi dispiace. Ma ci farei la figura della femminuccia. E non glielo dico.

– Mi stai ascoltando? – domanda lei.

Sto pensando alle femminucce.

Dico: – Come?

Non è previsto che uno possa dire: «Come?» alle suore. È previsto che uno dica: «Che cosa ha detto, sorella?» Insomma, ho sbagliato ancora una volta. Ci sono cascato di nuovo.

So che è in arrivo, ma non chino il capo⁹. Per essere uno di seconda, me la cavo piuttosto bene. Comunque non fa male per niente. Magari a qualcun altro gli avrebbe pure fatto male, ma io sono uno tosto.

50 – È tutto. Va' a casa, – dice lei.

Io dovrei dire: «Mi dispiace». Dovrei, ma non lo faccio. Da quella volta in poi, a suor Agnes proprio non le vado giù. Una volta ha gridato davanti a tutta la classe che io avevo le mani sporche. Quella volta son dovuto uscire e andarmele a lavare. Un'altra volta ho versato dell'inchiostro, e il tampone assorbente¹⁰ non ce l'avevo.

Suor Agnes è avanzata tra i banchi.

– Svelto! –ha detto. – Asciuga tutto, svelto!

È previsto che uno li abbia, i tamponi. Ma io non ne avevo nemmeno uno. Me lo son fatto prestare da una ragazza.

60 Davanti a tutti, suor Agnes ha sbraitato¹¹: – La prossima volta, portatene uno. Buon Dio, costano un penny¹²! – Così io mi sono mortificato¹³. E gli altri hanno pensato che fossi povero.

Suor Agnes non era più l'insegnante di seconda quando ritornammo l'anno dopo per incominciare la terza. Quelli di seconda avevano un'altra insegnante.

6. **catramosa e appiccaticcia:** coperta di catrame e attaccaticcia.

7. **goffo:** maldestro, impacciato.

8. **rollando:** arrotolando strettamente.

9. **chino il capo:** abbasso la testa.

10. **tampone assorbente:** cuscinetto di carta per asciugare l'inchiostro subito dopo aver scritto, in uso nelle scuole prima dell'introduzione delle penne a sfera.

11. **ha sbraitato:** ha urlato.

12. **penny:** moneta britannica, attualmente pari alla centesima parte di una sterlina, corrispondente a poco più di un centesimo di euro.

13. **mi sono mortificato:** ho sentito vergogna.

65 Andai da lei e le chiesi di suor Agnes. Disse che suor Agnes era a Filadelfia, cioè nella città dalla quale provengono i grandi del baseball.

Quell'anno io ero soltanto uno di terza, però ero il miglior giocatore della scuola. Battitore¹⁴. Da quaranta botte alla volta. Capace di mettere a segno venti home-run¹⁵. Suor Agnes avrebbe dovuto esserci. Avrebbe dovuto vedere la partita nella quale lanciavo¹⁶ contro Whitman. Avrebbe dovuto vedermi, in quarta, mentre inesorabile inanellavo¹⁷ i miei home-run. Avrebbe dovuto vedermi, in quinta, schizzar via sessantanove home-run e ottantasette tripli¹⁸. Avrebbe dovuto esser qui l'anno scorso per vedermi farli fuori: uno..., due..., tre. E a ogni game¹⁹, per giunta²⁰! Davvero sono grande.

75 Lo scorso settembre, chi ti torna a insegnare in seconda? Suor Agnes! La incontrai all'ingresso. Ragazzi! Quando è venuta verso di me mi sono sentito come quella volta che avanzava tra i banchi e poi s'era seduta sul catrame. Però non mi parlò del catrame. Disse che aveva sentito tutto a proposito dei miei grandi lanci. E questo dimostra che quando sei grande, quando lo sei davvero, 80 lo sei anche se fai qualcosa di male.

Ogni giorno mi piaceva di più. Mi aiutava ogni volta che dovevo fermarmi dopo il termine delle lezioni. Quella torda²¹ di suor Justine, la preside²², mi faceva rimanere. Se in squadra c'ero io a lanciare, avremmo vinto la partita con l'Emerson. Ora: i ragazzi di Emerson pensano che i cattolici non ci sappiano 85 fare. E allora? Credete che quella torda di suor Justine si preoccupava se quelli di Emerson ci chiamavano «colletti rossi» e «papisti»²³? Certo che no!

Diceva: – Va punito. Voglio dimostrare a questo ragazzo che non può fare quel che vuole qua intorno – . E bla e bla e bla.

Ma suor Agnes era carina. Veniva nella stanza dopo la scuola e faceva il tifo 90 per me: dà, fa' presto. Quasi ogni giorno dovevo scrivere cinquecento volte: «Non devo ridere durante le preghiere». Ce ne voleva di tempo. La partita era quasi finita prima che avessi chiuso con l'ultimo «ridere».

Alzavo gli occhi, e suor Agnes era di fronte a me, che mi guardava scrivere. Oh, se era furba! Aveva i capelli rossi, rossi come mattoni. E si poteva appena 95 vedere qualche piccola ruga sul suo viso. Oh oh! Curioso: la cosa mi faceva ri-

14. **Battitore:** Giocatore della squadra in attacco, che dalla casa base ha il compito di colpire con la mazza la palla lanciata dal lanciatore.

15. **home-run:** (inglese) corsa a casa, cioè alla casa base, in italiano “fuoricampo”. Il termine indica un tiro valido del battitore, che supera i confini del campo di gioco, permettendogli di fare il giro di tutte le basi, fino a casa base. Si tratta di un tiro spettacolare e spesso coincide con un momento di svolta del gioco.

16. **la partita nella quale lanciavo:** nel baseball le squadre giocano alternativamente in attacco e in difesa.

17. **inesorabile inanellavo:** faceva uno dopo l'altro senza lasciare scampo, implacabile.

18. **tripli:** battute valide da tre basi. Il triplo è attribuito al battitore, quando colpisce la palla in territorio valido e raggiunge salvo la terza base, senza aiuti dovuti a errori da parte della difesa.

19. **game:** (inglese) partita.

20. **per giunta:** per di più.

21. **torda:** sempliciotta.

22. **preside:** fino al 2001 era il nome con cui veniva indicato il dirigente scolastico di una scuola.

23. **«colletti rossi» e «papisti»:** il rosso è il colore dell'abito dei cardinali e identifica i cattolici (rosso cardinalizio), come pure il termine “papista”, con cui i protestanti indicavano i seguaci del Papa, cioè i cattolici.

dere, perché suor Agnes era solita dire:

«Salve, testolina rossa, italianuzzo lentigginoso²⁴». Ma bene! E che dire, allora, dei suoi capelli rossi? E delle sue, di lentiggini?

Si piegava su di me e diceva: – Più in fretta, più in fretta! Pensa a quegli ho-
100 me-run! A quei tripli!

Sicuro che ci pensavo! Sicuro sì. Scrivevo fitto²⁵ fino ai margini del foglio. E lei contava ogni parola. Pensavo di non finire mai. Ma quando ci riuscii, diedi le pagine a quella tordona di suor Justine e me la filai dritto fino a Emerson. Tutti però se n'erano andati. Ero in ritardo. Non c'era nessuno sul campo da gio-
105 co, e il custode mi disse che razza di mazzolata aveva beccato il Santa Catherine²⁶.
Benedetta di una squadra: le busca²⁷ sempre quando io non gioco.

(John Fante, *Dago Red. Racconti*, trad. di F. Durante, Einaudi, Torino 2006)

24. italianuzzo lentigginoso: italianuccio (termine usato in modo affettuoso) con le lentiggini (macchioline della pelle, frequenti in soggetti con pigmentazione chiara).

25. fitto: con scrittura minuta a caratteri ravvicinati.

26. che razza... Santa Catherine: che batosta si era presa la squadra del Santa Catherine (la squadra in cui

giocava il protagonista).
27. le busca: le prende.